

ALLA RICERCA DI UN KARMA

di MARCO MAROZZI

«Il karma? Ma di ben su, cosa sarebbe questo karma?». Già, e se l'Emilia non avesse più il suo karma? Idem la Romagna. Tante città, tante ricchezze, tante intelligenze, tante persone per bene ma non più «il giro del destino, il vettore cosmico» celebrato da Edmondo Berselli. La via Emilia non porta più al West, c'è sempre ma non collega più un mondo unico. Dario Di Vico, «osservatore esterno», ha raccontato benissimo una terra che fa Pil, export, innovazione. Ma non è modello, non riesce a proporsi come Maserati-Ferrari-Ducati-Ima-Gd-agroalimentare-biomedicale e chissà quanti altri giacimenti che possono fare da traino all'Italia.

Non c'entra niente se c'è o non c'è una capitale, Dallas non rappresenta il Texas. Ed è limitativo fermarsi alla narrazione perduta o sulla gente tosta sempre ritrovata. Il problema è che manca la capacità di ragionare su una storia unica, fatta non di cuore ma di cervello. Il Nord Est è questo, Ivo Diamanti chissà in quanti lo conoscono fra i padroni e padroncini, ma lui e il suo compagno di banco Gian Antonio Stella li hanno capiti, spiegati e hanno indirizzato delle scelte. Milano è Milano, Torino cerca di essere Torino. Il resto d'Italia è come l'Emilia, bellezze di storia e d'invenzioni, ma disperse. I distretti magari non esistono più (Franco Mosconi), la mentalità provincial-internazionale dei distretti non cambia. Purtroppo. Senza essere glocal. Quante sono le fiere? Come fanno sistema? E gli aeroporti? Cambiano solo perché falliscono. Di Vico parla di logistica, ma come si fa in un meccanismo così frammentato, di testa

prima ancora che di piedi? E non esiste un Olimpo dei musei regionali, che abbracci le culture e le storie. Ognuno per sé. Tutti ci perdono, anche quelli che vanno benissimo. Le università lo stesso. Non esiste un tour emiliano in nessun settore, nessuno viene guidato nelle tante eccellenze.

Prodi ha cercato di fare dell'Emilia un modello nazionale, etico ed economico. Con le differenze che diventavano unità moltiplicata, ricca come non mai. Non ce l'ha fatta. Bersani non è nemmeno partito, Casini, Franceschini, l'ex Fini sono romani con l'argot. Er-rani è serissimo, il karma è un'altra cosa. Merola non lo cerca. Magari l'unico che sembra averlo è il sindaco di Rimini, se dismette certi atteggiamenti da birra. E poi Rimini continua a essere Fellini, il mare, il divertimento nell'immaginario collettivo.

Il problema però non è di politici, anche se gli amministratori contano. È che mancano i pensatoi, i think tank si chiamano adesso. Berselli (andatosene troppo presto, come P.V. Tondelli) sapeva tramutare il particolare in generale, il guardarsi attorno per strada e ragionare sull'economia, la politica, Messi e Obama, la cultura. Zangheri accusò Il Mulino di conoscere tutto sul Massachusetts e nulla sulle mondine: gli risposero che avevano un metodo, e che sapevano bene l'inglese per capire meglio anche il ferrarese. Ora la cultura globalizzata non invoglia i professori a fare ragionamenti (santi) da bar. Sono meritatamente dei «saggi», sporcarsi le mani è un'altra cosa. E parliamo del top. L'economia funziona, il resto è in ordine sparso, di testa, quindi di cuore.